



La Semana Santa: una tradición viva

**Julio Grande
(Coord.)**



**EUROPEAN NETWORK OF HOLY WEEK
AND EASTER CELEBRATIONS**
RED EUROPEA DE CELEBRACIONES
DE SEMANA SANTA Y PASCUA

La Semana Santa: una tradición viva

GRANDE IBARRA, JULIO

La Semana Santa: una tradición viva/ Coordinador, Grande Ibarra , Julio: Autores, Timón Tiemblo, María Pía [et al] - Osuna (Sevilla): Red Europea de Celebraciones de Semana Santa y Pascua [2021]

194 p. col 17x24 cm

ISBN 978-84-09-27686-8

1. Antropología Social. - 2. Semana Santa y Pascua

Edita: European Network of Holy Week and Easter Celebrations.
Red Europea de Celebraciones de Semana Santa y Pascua
Autor: Julio Grande (Coord.)
ISBN: 978-84-09-27686-8
Depósito legal: CO 350-2021

Red Europea de Celebraciones de Semana Santa y Pascua.
C/ Sevilla, 37.
41640 Osuna (Sevilla)
España

Reservados todos los derechos.

Julio Grande (Coord.)

La Semana Santa: una tradición viva



**EUROPEAN NETWORK OF HOLY WEEK
AND EASTER CELEBRATIONS**
RED EUROPEA DE CELEBRACIONES
DE SEMANA SANTA Y PASCUA

2021

Índice

Presentación	
<i>Rosario Andujar</i>	9
La Semana Santa española como manifestación representativa de Patrimonio Cultural Inmaterial en el marco de la Ley de Salvaguardia del PCI 10/2018.	
<i>María Pía Timón Tiemblo</i>	11
Apuntes históricos sobre la Semana Santa en Andalucía Oriental: su conformación en la época moderna.	
<i>Miguel Luis López-Guadalupe Muñoz</i>	23
Notas para el estudio de la Semana Santa rural en Castilla y León.	
<i>José Luis Alonso Ponga</i>	37
La Settimana Santa in Sicilia: invenzioni, trasformazioni, permanenze.	
<i>Ignazio E. Buttitta</i>	57
La Semana Santa en Andalucía. Modelos estructurales, organizativos y rituales.	
<i>Savador Rodríguez Becerra. Salvador Hernández González</i>	79
Procesión de los Pasos. La Semana Santa en portugués.	
<i>Rui Ferreira</i>	99
Presencia y simbolismo de los “enemigos del alma” en la Semana Santa en España.	
<i>Antonio Luis Galiano Pérez</i>	115
Traditional devotions for de Holy Week an Easter celebrations in Birgu- Città Vittoriosa. Malta.	
<i>George Agius</i>	125
La Semana Santa en Braga.	
<i>Rui Ferreira</i>	135
La Settimana Santa in Sardegna: alcuni casi di studio.	
<i>Sebastiano Mannia</i>	151
Rito, subversión y relato en la Semana Santa de León: el entierro de Genarín.	
<i>María Pilar Panero García</i>	163
The Škofja Loka Passion Play- Processio Iocopolitana and Holy Week in Slovenia.	
<i>Jože Štukl</i>	193

LA SETTIMANA SANTA IN SARDEGNA: ALCUNI CASI DI STUDIO

Sebastiano Mannia
Università degli Studi di Sassari
 smannia1@uniss.it

1. Osservazioni introduttive

Sa Prama di Desulo, il *Lunissanti* di Castelsardo, *Is Misterius* di Oristano, *Sas Chircas* di Bortigali, il *Desclavament* di Alghero, *S'incontru* di Oliena sono soltanto alcune fra le più note manifestazioni della Settimana Santa in Sardegna. Lo sono per diversi motivi che vanno a interessare, per esempio, la complessità degli apparati festivi, la grande partecipazione di fedeli e turisti, la passione e il coinvolgimento degli attori sociali declinati nella gestualità, nelle sonorità, nell'abbigliamento, la forte caratterizzazione sociale e identitaria espressa dalle confraternite. Più in generale, i riti pasquali isolani sussumono una molteplicità di simboli e azioni rituali che ne evidenziano l'eterogeneità, non consentendo una lettura univoca. Non c'è uno specifico esempio che riassume e rappresenti la varietà delle tradizioni culturali presenti nei diversi centri della Sardegna (Aa.Vv., 2009; Atzori, 2003; Deffenu, 1937; Mannia, 2018; Ruiu e Concu, 2007; Satta, 1987 e 1998): "Le incertezze sulla data dei singoli momenti della Passione, l'incontro del rituale cristiano con tradizioni locali, lo spirito competitivo del clero e delle confraternite dei singoli luoghi nei diversi secoli, hanno reso particolarmente diseguali e complessi i riti che accompagnano la celebrazione della Pasqua nei paesi cattolici" (Buttitta A., 2003: 20).

Tuttavia, a prescindere dalla pluralità delle forme e dei significati propri delle diverse manifestazioni pasquali e al di là della regolamentazione che ha operato la Chiesa imponendo un *iter* comune, una lettura più profonda consente di identificare alcuni elementi condivisi e ricorrenti, e i riti della Settimana Santa celebrano sì la passione, la morte e la rinascita di Cristo, ma, ripetendosi annualmente e rifondando il tempo e lo spazio, assicurano anche la rigenerazione naturale e sociale. Come tutte le ricorrenze periodiche, con un inizio, una fine e un nuovo inizio, all'interno di un ordine circolare del tempo festivo, anche la Pasqua si struttura quale festa di Capodanno e come tale ne detiene i caratteri distintivi, tra gli altri i simboli rituali volti a segnalare la rigenerazione del ciclo vegetale. Ne costituiscono un esempio evidente i rami di palma e di ulivo impiegati la Domenica delle Palme, i piatti di grano esposti nei "sepolcri", le arance consumate durante le "cene" del Giovedì

Santo, i fiori e le fronde sempreverdi che adornano chiese, strade, fercoli, in particolare la Domenica di resurrezione. La Pasqua pertanto non è una festa ma *la festa* (Buttitta A., 2003: 21. Cfr. Buttitta A., 1990) e si iscrive quale momento centrale e determinante di ogni calendario cerimoniale che ha la funzione fondamentale di scandire i tempi del lavoro e della vita in comune. Per tale ragione i riti pasquali si costituiscono come modello riassumendo la molteplicità di simboli rituali delle manifestazioni religiose isolate: canti e preghiere, processioni, drammatizzazioni e sacre rappresentazioni, produzione e consumo di cibi ecc. (Bernardi, 1991).

Nei riti della Settimana Santa, dunque, si osservano “convivere, integrarsi e confondersi simboli e comportamenti di tradizione liturgica e di matrice devozionale e penitenziale con simboli e comportamenti di evidente origine precristiana o comunque connessi a una visione del mondo e della vita e a una concezione dello spazio e del tempo proprie delle culture agrarie euromediterranee” (Buttitta I., 2017: 12).

Per le società agropastorali, l'avvento della primavera è sempre coinciso con il momento di grandi celebrazioni, contraddistinte dalla presenza e dall'ostentazione di simbolismi vitalistici, alimentari e fecondativi, finalizzate a promuovere la rifondazione del tempo e della società, così come la Pasqua, sin dalla sua istituzione, ha sempre mantenuto uno stretto legame con i ritmi stagionali e i cicli produttivi. In questa direzione, la resurrezione di Cristo si carica, in ambito folklorico, “di una valenza segnica che trascende il significato liturgico, venendo a rappresentare con la sua vicenda di morte e rinascita personale, il trionfo annuale delle forze del cosmo sul caos”, la rinascita del tempo e della vita, l'affermazione del bene sul male (Buttitta I., 2002: 93. Cfr. Buttitta I., 2013).

2. Exempla

A Cagliari, nel quartiere di Villanova, si rinnova ogni anno una delle Settimane Sante più suggestive e spettacolari dell'isola (cfr. Atzori, 2003; Satta, 1987; Solinas, 2007). L'Arciconfraternita del SS. Crocifisso e quella della Solitudine organizzano due Settimane Sante parallele, che iniziano il Venerdì che precede la Domenica delle Palme con la processione dei Misteri, ossia sette simulacri lignei, predisposta dai confrati del SS. Crocifisso. Il corteo attraversa i quartieri storici del capoluogo e fa sosta in sette chiese dove si intonano i canti devozionali.

La Domenica, i confratelli della Solitudine, nella chiesa di San Giovanni, traslano il Crocifisso ligneo in un'altra cappella dove è presente l'Addolorata per essere venerato dai fedeli; qui sosterrà fino al Giovedì, quando verrà nuovamente spostato al centro della chiesa per ricevere la visita di Sant'Ef시오.

Anche il Martedì si tiene la processione dei Misteri, analoga a quella del Venerdì precedente ma che si sviluppa su un percorso differente, mentre il Mercoledì e il Giovedì vengono preparati i simulacri di Gesù e dell'Addolorata. Il Giovedì sera si celebra la messa in Coena Domini, dopodiché si svolge la processione di Sant'Ef시오 che, portato in corteo dall'omonima confraternita, si reca in sette sepolcri allestiti in altrettante chiese della Città.

Il giorno successivo la confraternita del SS. Crocifisso e quella della Solitudine organizzano due processioni: la prima prende avvio dall'Oratorio del Santo Cristo e si dirige verso la chiesa di San Lucifero dove si svolgerà l'indomani la deposizione; la seconda muove dalla chiesa di San Giovanni verso la Cattedrale, dove il Sabato Santo, nel pomeriggio, il Cristo verrà ripreso in consegna. Di sera, i confrati di Sant'Efisio portano in processione il feretro di Gesù, di fatto anticipando la sua deposizione prevista il Sabato mattina, quando i confratelli e le consorelle del SS. Crocifisso si incontrano nella chiesa di San Lucifero e nell'assoluto silenzio depongono Cristo e lo adagiano su un feretro riccamente addobbato di pizzi e fiori. La deposizione gestita dall'Arciconfraternita della Solitudine è più solenne, in linea con la maggior parte de *sos iscravamentos* sardi: il crocifisso viene condotto in spalla dai confrati nella navata centrale della Cattedrale, dove viene deposto e poi collocato nella lettiga. Di pomeriggio, dagli oratori del quartiere di Villanova partono le due processioni con la statua dell'Addolorata e si recano a prendere le statue di Cristo morto. Le confraternite percorrono tragitti differenti, animando tutte le vie del quartiere di Villanova i cui abitanti attendono con trepidazione il passaggio del Cristo e della Madonna.

La Domenica di Pasqua la confraternita del SS. Crocifisso organizza la processione: la Madonna esce dalla chiesa di San Giacomo, mentre il Cristo esce dall'oratorio del SS. Crocifisso. I due cortei si incontrano, i simulacri vengono avvicinati e, fra il giubilo dei fedeli e i canti intonati dal pubblico presente, vengono ricondotti in chiesa dove si celebra la messa solenne.

Anche ad Alghero le manifestazioni della Settimana Santa prendono avvio il Venerdì che precede la Domenica delle Palme, con la processione dell'Addolorata localmente chiamata *Nostra Senyora de les set dolors* (cfr. Atzori, 2003; Satta, 1998).

Tuttavia è nei giorni immediatamente precedenti alla morte e resurrezione di Cristo che la pietà popolare algherese si esprime massimamente. Il Martedì sera si svolge la processione dei Misteri. Sei simulacri, che rappresentano alcune fasi della Passione di Gesù, ovvero i cinque misteri dolorosi, e l'Addolorata procedono in corteo dalla chiesa di San Francesco verso la Cattedrale. Qui le statue vengono adagiate nella navata centrale, si celebra la messa, dopodiché riprende la processione che si conclude di notte nella chiesa di partenza. Il corteo è reso particolarmente suggestivo dai *farols*, candele avvolte in coppe di carta, che le donne oranti portano durante i cortei processionali.

Il Giovedì sera, dopo la messa in Coena Domini, i componenti della confraternita della Misericordia con i fedeli portano la Madonna Addolorata alla ricerca del Figlio, *les cerques*, visitando i sepolcri allestiti in alcune chiese della città dove viene conservata l'Eucarestia per l'adorazione da parte dei devoti. In questa stessa sera si tiene la processione dell'*Arborament*, recuperata e riproposta negli anni Novanta, con il simulacro del *Santcristus* che viene condotto dalla chiesa della Misericordia in Cattedrale, accompagnato dai canti devozionali. Intorno alla mezzanotte la croce col Cristo viene fissata ad un'altra robusta croce posta al centro dell'altare maggiore. Da questo momento e fino al giorno seguente verrà vegliata dai confratelli e sarà oggetto di venerazione da parte delle numerose persone che arrivano per ossequiare Gesù crocifisso.

Il Venerdì sera gli strumenti necessari per la deposizione di Cristo, unitamente alle statue di San Giovanni Apostolo e dell'Addolorata, vengono portati in processione dalla chiesa della Misericordia verso la Cattedrale. Quattro *barons* portano la lettiga, lo *bressol*, dove verrà adagiato il corpo di Gesù. Quando il corteo giunge in Cattedrale, San Giovanni e la Madonna vengono sistemati a destra e a sinistra del Crocifisso e ha così inizio il *Desclavament*, il momento culminante della Settimana Santa algherese. Il sacerdote ripercorre la Passione e la morte di Cristo, dopodiché invita i *barons* a presentarsi all'Addolorata per chiederle il permesso di deporre il Figlio. Salgono quindi le scale, legano il corpo di Gesù alla croce con fasce, tolgono la corona di spine che viene mostrata ai fedeli e al predicatore per essere poi posta sul capo della Vergine. A questo punto vengono estratti i chiodi, anch'essi presentati ai devoti, al sacerdote e alla Madonna e subito dopo il Cristo viene deposto, mostrato al popolo e all'Addolorata e adagiato nel *bressol*. Segue una lunga processione per le vie di Alghero con i simulacri di San Giovanni e della Vergine, la lettiga con il Cristo e gli strumenti della Passione (chiodi, martello, tenaglie, scale, la croce, i vessilli), accompagnata dalla banda musicale, che si conclude all'alba del Sabato nella chiesa della Misericordia.

La Domenica mattina, dalla chiesa di San Francesco e da quella della Misericordia, escono rispettivamente i simulacri della Madonna e del Cristo risorto. Le due processioni si incontrano, l'*encontre*, tra il gaudio della folla, la musica e lo sparo di mortaretti. Si celebra dunque la messa nella Cattedrale e infine si fa rientro alla chiesa della Misericordia.

A Iglesias è l'Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte a organizzare i riti della Settimana Santa (cfr. Atzori, 2003). I confrati, chiamati localmente *baballotis*, indossano una tunica bianca cinta da una fascia nera, un cappuccio che copre il viso e i guanti.

Le manifestazioni più suggestive hanno inizio il Martedì Santo con la processione dei Misteri: sette gruppi statuari, fra i quali un albero di ulivo impreziosito di fiori e piante sempreverdi (alloro, rosmarino, ecc.) a cui i confratelli dedicano una particolare attenzione, vengono portati in corteo dalla chiesa di San Michele, preceduti dalla croce dell'Arciconfraternita adornata di una stola bianca e la corona di spine e dalle consorelle del Santissimo Sacramento vestite di nero e con una candela in mano. Alcuni confratelli, con un cero acceso, scortano la processione, chiusa dal sacerdote e dai fedeli. Il corteo attraversa il centro storico di Iglesias e fa tappa in cattedrale (dove vengono fatte entrare le statue) e nella chiesa di San Francesco per fare poi rientro nella chiesa di San Michele. Qui, l'indomani, il cappellano dell'Arciconfraternita benedice l'albero di ulivo e i rametti vengono donati ai fedeli in quanto ritenuti apotropaici.

Il Giovedì Santo viene portata in processione la Madonna Addolorata che fa visita a sette sepolcri allestiti in altrettante chiese. Il corteo è aperto da alcuni ragazzi che scuotono ripetutamente *is matraccas*, in sostituzione delle campane legate, mentre un confratello suona il tamburo conferendo un ritmo funebre alla processione. Seguono le consorelle del Santissimo Sacramento, la banda musicale, il simulacro della Vergine scortato dai carabinieri e infine i fedeli.

Il Venerdì Santo di Iglesias è un susseguirsi di cerimonie. La mattina si svolge la processione del Monte che rievoca la salita di Gesù al Calvario. Il corteo, composto da bambini e ragazzi vestiti da confratelli, un confrate col tamburo, le consorelle del SS. Sacramento, i confratelli, muove dalla chiesa di San Michele con due misteri: Gesù con la croce e l'Addolorata. La processione compie un lungo giro e prima di rientrare fa una sosta nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie dove entrano prima il mistero di Gesù e la croce dell'Arciconfraternita, dopo la Vergine. Di sera si svolge la processione del *Descenso*, che commemora la deposizione e la sepoltura di Cristo. Dalla chiesa di San Michele viene presa una pesante croce, che sarà trasportata dai fedeli che desiderano fare penitenza o per promessa, e si dà avvio al corteo, composto dai ragazzi con *is matraccas*, da un suonatore di tamburo, da colui che porta la croce dell'Arciconfraternita, i confrati, le consorelle del SS. Sacramento, la banda musicale e due persone che portano altrettanti stendardi. Seguono due fanciulli che rappresentano San Giovanni e la Maddalena, accompagnati da due confratelli e scortati dalle forze dell'ordine, due uomini che impersonano Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, localmente chiamati *faroni o faraoni*, con la tenaglia e il martello, due "servi", che portano le scale che serviranno per la deposizione. Tutti questi personaggi indossano abiti sfarzosi e variamente colorati. Il corteo è seguito poi dalla lettiga con il Cristo trasportata da sei confratelli, dagli altri confrati, dalla Madonna Addolorata, dal sacerdote, dal gruppo dei penitenti che trasporta la pesante croce ed infine dai fedeli.

Le processioni della Domenica di Pasqua vengono organizzate dalla confraternita di San Giuseppe, con i preparativi che prendono avvio il Sabato pomeriggio quando il simulacro di Cristo viene portato dalla chiesa di San Giuseppe in Cattedrale e da qui Domenica uscirà per incontrare la Madonna. Il giorno di Pasqua le due statue vengono genuflesse per tre volte e da qui insieme verranno condotte in Cattedrale.

Le celebrazioni pasquali ad Iglesias, tuttavia, non si concludono la Domenica. Il Martedì è il giorno de *s'inserru*, ossia della chiusura. Nel pomeriggio, dopo la messa, si svolge una processione con i simulacri del Redentore e della Madonna che parte dalla cattedrale. Ad un certo punto del percorso, il corteo si divide: il Cristo prosegue verso la chiesa dei frati conventuali, la Madonna procede invece verso la chiesa di San Giuseppe, dove, in seguito, verrà portato anche il simulacro di Cristo.

A Castelsardo le cerimonie della Settimana Santa prendono avvio il Sabato che precede la Domenica delle Palme, con la deposizione di Cristo e la sua traslazione dalla Cattedrale alla chiesa di Santa Maria, dove verrà custodito dalla confraternita di Santa Croce (cfr. Atzori, 2003; Lortat-Jacob, 1996; Sassu, 1982). Il corteo e le celebrazioni in chiesa vengono accompagnate dal coro del Miserere e dello Stabba e introducono i riti della Domenica con la celebrazione della messa e la processione delle palme finemente intrecciate.

Momento culminante della Settimana Santa di Castelsardo sono i rituali del Lunedì, il *Lunissanti*, che hanno per protagonisti i confratelli di Santa Croce: alcuni di essi, i cantori, indossano una lunga tunica bianca tenuta in vita da un cordone anch'esso bianco e un cappuccio ripiegato sulla fronte; altri dieci confratelli, gli Apostoli, hanno il compito di portare i Misteri e il loro volto è interamente coperto dal cappuccio. Le cerimonie hanno

inizio all'alba nella chiesa di Santa Maria con la vestizione dei confrati, la celebrazione della messa, il canto del Salve Regina e il passaggio dei simboli pasquali dal priore agli Apostoli. Prende così avvio la processione verso la chiesa di Nostra Signora di Tergu con i coristi che intonano il Miserere, lo Stabbat e lo Jesu. Il corteo è aperto da un corifeo che porta su un piatto *lu cabbu di lu mortu* (la testa di morto), simbolo del coro del Miserere, a cui seguono altri sei confrati che portano: il calice, il guanto, la corda e le catene, la colonna di legno, la frusta, la corona. Gli altri Misteri, la croce, la scala, il martello e la tenaglia, la lancia e la spugna, sono di pertinenza del coro dello Stabba, il cui corifeo porta come simbolo il busto di Gesù, l'Ecce Homo o *Pieddai*. La processione è chiusa dal coro dello Jesu, che ha come simbolo un piccolo Crocefisso, talora portato da un sacerdote. A metà mattinata i Misteri e i Simboli dei corifei vengono presentati ed offerti alla Madonna e sono consegnati al sacerdote che celebra la messa mentre i cori intonano i lamenti funebri, *l'attittu*. Alla fine della cerimonia si tiene un banchetto al quale partecipano i confratelli. Di sera si svolge un'altra processione che segue l'ordine di quella mattutina, mentre le strade di Castelsardo vengono illuminate con fiaccole e lumicini: la *Notti Santa*. Dalla Basilica di Tergu parte il corteo con i cantori e le consorelle che portano delle fiaccole per illuminare i Misteri. La processione dura alcune ore ed è accompagnata dai canti sacri dei cori e si conclude nella chiesa di Santa Maria con la consegna dei simboli sacri al sacerdote. Le cerimonie sono chiuse dal canto del *De profundis* e da una cena organizzata dal priore a cui partecipano i confratelli, in due spazi distinti: in una stanza, dove si rievoca l'ultima cena di Cristo, prenderanno posto solamente gli Apostoli, il vescovo, il cappellano della confraternita ed il parroco della Cattedrale; in un'altra sala ceneranno gli altri confratelli unitamente ad amici e familiari. Durante la cena non è consentito cantare, almeno sino a quando gli Apostoli non terminano di mangiare. A quel punto viene intonato il *Te Deum* chiudendo così la lunga giornata del *Lunissanti*.

La Settimana Santa di Castelsardo prosegue con i rituali del Giovedì Santo, giorno in cui si compie la *celca*, una processione notturna che parte dalla chiesa di Santa Maria con il simulacro della Madonna ammantata di nero e con il sudario nelle mani alla ricerca del Figlio. Il corteo è accompagnato dai cori del Miserere e dello Stabba e dai fedeli, che contrariamente alle processioni del *Lunissanti* possono partecipare alla cerimonia, e si conclude in Cattedrale dove l'Addolorata trova il Cristo.

Il Venerdì Santo Gesù, adagiato in una bara riccamente addobbata di fiori, viene portato in Cattedrale dove di pomeriggio si svolge il rito di *lu scravamenti*, ossia la deposizione di Cristo dalla croce, operato da due confratelli che rappresentano Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea agli ordini di un predicatore. Il Cristo deposto viene ricollocato nella bara che poco dopo sarà ricondotta alla chiesa di Santa Maria. La processione viene accompagnata da due cori disposti davanti e dietro il letto di Cristo che cantano il Miserere *fuggi fuggiendi*. All'arrivo in chiesa, i fedeli si approssimano alla bara per prendere i fiori che sono venuti a contatto con il corpo del Cristo e per rendergli un ultimo omaggio, in attesa della Pasqua di Resurrezione con l'incontro fra la Madonna e Gesù risorto.

Per la varietà e la complessità dei riti, per l'imponente partecipazione popolare, per i processi di cambiamento che l'hanno interessata, per la "dialettica del potere" tra fedeli, sacerdoti e confraternite, uno spazio particolare all'interno delle celebrazioni pasquali

sarde è occupato dalla Settimana Santa di Orosei, organizzata dalle confraternite di *Sas Animas*, *Santa Rughe* e *Su Rosariu* (Le Anime, Santa Croce, Il Rosario). Le cerimonie prendono avvio durante il periodo quaresimale e ogni venerdì, per sei settimane, si tiene la processione di *sas Rughes*. Ogni Via Crucis è contraddistinta dalla presenza di una statua lignea, *sos Tziomos* (gli Ecce Homo), a rappresentare Cristo nei momenti della sua Passione.

La Domenica delle Palme i rami di ulivo e le palme riccamente intrecciate, *sos passios* (la croce, il pesce e il rosario sono i simboli maggiormente ricorrenti), vengono condotti in processione, benedetti e donati ai fedeli e alle autorità per essere conservati poi nelle abitazioni con funzione apotropaica.

Il Lunedì Santo non sono previsti riti paraliturgici mentre la sera del Martedì si svolge la processione dei Misteri, *sos Misteros*, ripristinata nei primi anni 2000 dopo essere caduta in disuso nei primi decenni del secolo scorso, che prende avvio dall'Oratorio della Confraternita di Santa Croce e a cui partecipano *corfàrios* e *mandatarias* (confratelli e consorelle) delle tre confraternite. I confrati portano in processione la croce e *sos Tziomos* e visitano sette chiese della città mentre ad ogni sosta i cantori intonano il Miserere e i *gotzos*, i canti devozionali (cfr. Caria, 2004; Macchiarella, 2010; Turtas e Zichi, 2004).

Il Giovedì Santo, di sera, si svolge *sa Missa in Coena Domini* – la messa è annunciata dal suono delle campane che da questo momento verranno “legate” sino all'annuncio della Resurrezione di Cristo così come gli altari con le statue vengono coperti da tendaggi e drappi in segno di lutto –, il rito liturgico che ricorda l'Ultima Cena di Gesù, nonché l'istituzione dell'eucarestia, e la lavanda dei piedi, *su lavabu*. Il sacerdote assistito dai chierichetti lava, asciuga e bacia i piedi a dodici confratelli (sei di *Santa Rughe*, tre di *Sas Animas*, tre di *Su Rosariu*) rappresentanti gli Apostoli. Al termine della cerimonia, tutti i confrati ritornano nei rispettivi oratori, da cui ripartiranno poco dopo, unitamente ai fedeli, per *sa protzezione de sos sepurcros* e *sas chircas*, ossia la ricerca da parte dell'Addolorata del Figlio. Per le strade di Orosei, su circuiti differenti, circolano due Madonne: una della confraternita di Santa Croce, una delle confraternite del Rosario e delle Anime. La processione è analoga a quella del Martedì, con la sosta in sette chiese dove sono stati allestiti dalle prioresse e dalle *mandatarias* i sepolcri: un crocefisso viene adagiato su cuscini riccamente adornati con composizioni floreali, candele, pani benedetti, un vassoio per le offerte dei fedeli e *sos nenneres*, piatti di cereali e legumi fatti germogliare al buio tra la quarta e la quinta Domenica di Quaresima. Ai lati del sepolcro vi sono palme e rami di ulivo. Al centro de *su sepurcru* (il sepolcro) della Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, al posto del crocefisso si pone il tabernacolo delle Sacre Specie, qui custodite dopo la messa in *Coena Domini* per l'adorazione fino alla mezzanotte e conservate fino alla messa dell'indomani. All'interno delle sette chiese il simulacro della Madonna viene posto accanto al sepolcro, mentre i cantori, disposti in cerchio, intonano una strofa e il ritornello dei *gotzos de sa Jovia Santa* (i testi differiscono per ogni confraternita sia per la musicalità sia per i testi). Durante il canto i fedeli si recano a rendere omaggio al Cristo lasciando un'offerta in un apposito piatto. Una volta terminato il canto si riprende la processione verso un nuovo sepolcro; il lungo rituale avrà termine solo a tarda sera, quando i confrati rientrano nelle loro sedi, si svestono degli abiti liturgici, riprovano alcuni canti e si recano a *sa Suchena*,

rievocazione dell'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli, organizzata dai priori in ampi saloni, a base di zuppa di pesce e anguille: *su ziminu*. Il canto del Miserere apre e chiude questo rituale esaltando la sacralità del momento.

S'iscravamentu e *s'interru* (la deposizione e il funerale) sono i due momenti salienti del Venerdì Santo di Orosei, in cui assume un ruolo fondamentale la confraternita di Santa Croce. Il priore invita ufficialmente le altre confraternite a "*fàchere sa caridade de presenziare a s'interru de Zesu Gristu*" (a partecipare al rito, facendo opera di carità nel trasportare il Cristo Morto e la Madonna Addolorata). Il pomeriggio i confratelli convergono nella Chiesa di San Giacomo dove viene celebrata la messa che rievoca la passione di Cristo e si adora la Croce. I confrati, seguendo le indicazioni del sacerdote, depongono Gesù, *S'iscravamentu* – rito caduto in disuso nel primo Novecento e reintrodotta di recente –: prima tolgono la corona di spine e la pongono all'Addolorata, poi estraggono i tre chiodi e servendosi di una striscia di tela bianca calano il Cristo dalla croce. Tutte le fasi sono accompagnate dal canto dello Stabat Mater, del Kirie e del *Sete ispadas de dolore*. A *S'iscravamentu* segue la processione con *s'interru de Zesu Gristu*, guidata dal priore del Rosario a cui viene consegnata l'insegna del priore di Santa Croce. Il Cristo, coperto da un velo e deposto su una lettiga riccamente ornata dalle *mandatarias* con drappi preziosi e fiori freschi, *su brossolu*, letteralmente "la culla", insieme agli strumenti sacri utilizzati per *S'iscravamentu*, è portato in processione per le vie del centro storico del paese dai confratelli di *Sas Animas*. Uno dei confrati porta la croce lignea dell'Oratorio di *santa Rughe* alla quale è appesa la corona di spine, simbolo della Passione, affiancata da due lanterne; seguono le prioresse, *sas mandatarias* delle tre confraternite e quelle di San Giacomo che indossano corsetto e gonna neri in segno di lutto. Al centro della processione si dispongono i confratelli di *Santa Rughe* che sorreggono la grande croce scura, lunga quasi cinque metri, detta *Sa Rughe Manna*; l'Addolorata è portata dai confratelli dell'Oratorio del Rosario mentre una folla numerosa, mesta e partecipe chiude il corteo. Il corteo procede per le vie del paese recitando il Rosario e ad ogni stazione i cantori intonano strofe del Miserere e *sos gotzos de s'interru*. Al termine della Via Crucis i simulacri sono ricondotti nell'Oratorio di Santa Croce, i confrati si siedono e un cantore intona una toccante monodia che riprende il dialogo tra Gesù Crocifisso e il peccatore.

La Domenica mattina i confratelli raccolgono la pervinca che verrà disposta lungo il percorso della processione pasquale, mentre il giorno prima le arcate degli Oratori di Santa Croce e del Rosario vengono allestite dalle donne delle confraternite con asparagina fresca e fiori per accogliere le statue del Cristo e della Madonna; quest'ultima, con un abito azzurro e adorna dei gioielli donati dai fedeli, viene vegliata tutta la notte da alcuni confratelli e consorelle. La Domenica di Pasqua, dopo il rintocco delle campane, due gruppi processionali composti da confrati, clero e fedeli escono dai propri oratori e lentamente si vanno incontro. Il priore del Rosario, posto accanto ai confratelli che portano la Madonna, "guida" il rito indicando con la mano i tre momenti in cui i confrati che portano i due simulacri devono eseguire l'inchino. Appena i due gruppi processionali si avvistano il priore comanda il primo inchino e sposta leggermente il velo che copre la Madonna. A metà strada si esegue la seconda genuflessione e il velo viene spostato ancora. Quando i due simulacri si trovano l'uno di fronte all'altro, la Vergine viene scoperta completamente e le due statue vengono fatte inchinare simultaneamente in segno di gioioso saluto. *S'Incontru*

raggiunge il culmine al canto del Magnificat, quando la folla assiste allo scambio delle insegne fra confraternite in segno di comunione e fratellanza e mentre il suono festoso delle campane invita i fedeli a partecipare alla solenne messa pasquale.

S'incontru è il momento culminante delle celebrazioni della Settimana Santa di Oliena, organizzate dalle confraternite di San Francesco, Santa Maria, Santa Croce, dopo una Settimana particolarmente suggestiva che prevede il pomeriggio di Giovedì la celebrazione della Santa Messa in Coena Domini nella chiesa parrocchiale di S. Ignazio, con la lavanda dei piedi e l'Adorazione Eucaristica. La mattina del Venerdì Santo si tiene il rito di *S'Incravamentu*, la crocefissione, mentre il pomeriggio si consuma il rituale de *S'Ispravamentu* e della processione del Cristo Morto. Il sabato mattina, negli oratori della chiesa di Santa Croce e di San Francesco, vengono preparati i simulacri del Cristo risorto e dell'Addolorata. Il primo porta *sa pandela*, uno stendardo ricoperto di bottoni d'oro caratteristici dell'abito tradizionale olianese; la seconda indossa un velo nero che verrà rimosso, un abito bianco ricamato, un mantello azzurro e i preziosi gioielli donati come ex voto. A tarda sera inizia invece la Veglia Pasquale.

La mattina di Pasqua il Salvatore esce dalla chiesa di San Francesco di Paola e la Madonna da quella di Santa Croce, originando due processioni per le vie del paese in cui si rappresenta simbolicamente la ricerca del Figlio da parte della Vergine. I due cortei giungono dunque davanti alla chiesa di Santa Maria, tra due ali di fedeli e turisti che assistono all'incontro dei due simulacri mentre dai balconi delle abitazioni e sulle strade si dà vita a un tripudio di spari a salve. Poco prima dell'incontro fra i due cortei, cala un silenzio irreali. I portatori, con indosso i variopinti vestiti tradizionali, fanno inchinare i simulacri per tre volte: è considerato di buon auspicio l'inchino simultaneo dei due gruppi statuari. Ad ogni inchino alla Madonna viene spostato il velo nero del lutto con una canna. Dopo *s'incontru*, il simulacro di Cristo Risorto e quello della Madonna vengono fatti entrare nella chiesa di Sant'Ignazio – accompagnati dal suono festoso delle campane che annunciano la Resurrezione – dove viene celebrata la solenne messa pasquale.

3. Osservazioni conclusive

Come già è stato osservato, la Settimana Santa rappresenta uno dei periodi festivi più importanti, attesi e partecipati dei calendari cerimoniali locali. I riti pasquali, e la varietà delle loro forme espressive, ancora oggi registrano il coinvolgimento dei diversi strati delle popolazioni che nel rinnovare le manifestazioni della morte e resurrezione di Cristo, rinnovano il proprio senso di appartenenza e le proprie identità. Nonostante le trasformazioni economiche e i cambiamenti socioculturali intervenuti negli ultimi decenni, e al di là dei differenti significati che possono assumere e possono essere attribuiti ad alcune pratiche rituali, continuano a tramandarsi e a ripetersi riti e simboli di origine remota, che permettono all'individuo di rispondere alle crisi esistenziali e di orientare il suo "essere nel mondo". Se da un lato, dunque, i riti della Settimana Santa costituiscono lo spazio-tempo all'interno del quale la fede e la devozione popolare sono esposte pubblicamente e, almeno in apparenza, la coesione e la solidarietà comunitarie prevalgono sui dissidi e sulla frammentarietà sociale, dall'altro rappresentano lo spazio-tempo in cui si costruiscono e

si rimodulano i rapporti di potere tra le componenti che “animano” e “governano” la comunità: il Comune, la Chiesa, le confraternite, le associazioni culturali e folkloristiche, le forze armate ecc. Ognuna di queste componenti

promuove specifici e spesso tra loro confliggenti interessi ricercando il controllo dei momenti tipici dei riti e manipolandone ad arte il simbolismo rituale. Così, al di sotto di una narrazione scenica che vuole offrire complessivamente l'immagine di una comunità unita e solidale, capace di ricomporre ogni tensione attraverso la condivisione del culto cattolico e delle pratiche religiose “tradizionali”, si può cogliere il dispiegarsi di conflitti tra municipalità e Chiesa, tra Chiesa e confraternite, tra le diverse fazioni di fedeli, variamente aggregate, che rappresentano gruppi economico-politici antagonisti (Buttitta I., 2017, p. 11).

Diversi momenti delle Settimane Sante descritte – nonostante l'aura di “tradizionalità” richiamata nelle narrazioni dagli attori sociali – hanno subito nel tempo, e segnatamente in anni recenti, importanti trasformazioni. Se da una parte gli artefici di tali cambiamenti sono spesso i sacerdoti che si succedono nella guida spirituale delle comunità, tagliando, aggiungendo, modificando alcune sezioni degli *itinerari* rituali della Settimana Santa – ciò suscita in diversi casi la disapprovazione dei fedeli e soprattutto dei confrati –, dall'altra sono gli stessi confratelli che periodicamente intervengono o per ripristinare pratiche e canti scomparsi o altrimenti per modellarli “secondo tradizione”. Nella maggior parte dei casi si tratta comunque di cambiamenti interni alla comunità e non variazioni promosse e indotte da agenzie esterne che operano con l'unico obiettivo di attivare processi di turistizzazione del patrimonio culturale che, come già accaduto in altre realtà dell'isola, hanno avuto l'effetto di stravolgere e snaturare le manifestazioni culturali tradizionali e il simbolismo festivo, trasformandoli in un bene/merce, un momento di esibizione del tipico e del folkloristico destinato alla fruizioni di soggetti estranei ai contesti d'uso (Buttitta I., 2013, pp. 7-16).

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2009) *Settimana Santa in Sardegna*, Sassari, Isola.
- Atzori, Mario (2003), *Settimana Santa in Sardegna e Corsica*, Sassari, Edes.
- Bernardi, Claudio (1991), *La drammaturgia della settimana santa in Italia*, Milano, Vita e Pensiero.
- Buttitta, Antonino (1990) (a cura di), *Le feste di Pasqua*, Palermo, Sicilian Tourist Service.
- Buttitta, Antonino (2003), *Pasqua in Sicilia*, Palermo, Promolibri.
- Buttitta, Ignazio (2002), *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Roma, Meltemi.
- Buttitta, Ignazio (2013), *Continuità delle forme e mutamento dei sensi: ricerche e analisi sul simbolismo festivo*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Buttitta, Ignazio (2017), “La Settimana Santa in Sicilia”, in Ignazio Buttitta, Salvador Hernández González e Salvador Rodríguez Becerra (a cura di), *Pasos e Misteri: la Settimana Santa in Andalusia e in Sicilia*, Palermo, Fondazione Federico II, pp. 11-19.

- Caria, Roberto (2004) (a cura di), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*, Oristano, Provincia di Oristano.
- Deffenu, Luigi (1937), "Reliquie viventi del dramma sacro in Sardegna", in *Lares*, a. VIII, n. 3, pp. 182-203.
- Lortat-Jacob, Bernard (1996), *Canti di passione. Castelsardo, Sardegna*, Lucca, Libreria Musicale Italiana.
- Macchiarella, Ignazio (2010), "Varietà del far musica nel canto dei 'gosos'", in *Insula*, n. 8, pp. 91-100.
- Mannia, Sebastiano (2018), "Le sacre rappresentazioni della Settimana santa in Sardegna: il caso di Galtelli", in *Archivio Trentino*, 1-2, pp. 76-93.
- Ruiu, Franco Stefano e Concu, Giulio (2007), *I riti della settimana santa in Sardegna*, Nuoro, Imago.
- Sassu, Pietro (1982), "La Settimana Santa a Castelsardo", in Aa.Vv., *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*, Atti del VI Convegno di Studi, Viterbo 27-31 maggio 1981, Viterbo, Centro studi sul teatro medievale e rinascimentale, pp. 83-90.
- Satta, Maria Margherita (1987), "La Settimana Santa a Cagliari", in Aa.Vv., *Sagre, riti e feste popolari in Sardegna*, Cagliari, Janus, pp. 102-116.
- Satta, Maria Margherita (1998), "I riti della Settimana Santa a Sassari e ad Alghero: liturgia ufficiale e pietà popolare", in *Sacer*, a. 5, n. 5, pp. 187-214.
- Solinas, Chiara (2007), "Una ricerca antropologico musicale in ambito urbano: i canti e i riti della Settimana Santa a Cagliari", in *Portales*, n. 9, pp. 135-141.
- Turtas, Raimondo e Zichi, Giancarlo (2004) (a cura di), *Gosos: poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, Cagliari, Edizioni Della Torre.

